

Ristretti Orizzonti Marassi

Alla ricerca del Garante perduto

Redazione Ristretti Orizzonti Marassi, febbraio 2021

I nostri diritti devono essere davvero diritti. Lo sanno tutti: la Regione Liguria non ha un Garante per i diritti dei detenuti. Eppure, non c'è nessuno che lo ricordi. Che lo chieda. Che lo pretenda.

Noi abbiamo bisogno di un Garante. Di una persona che si prenda cura di chi è dimenticato da tutti.

Qui in carcere ci sono persone che non hanno una famiglia, non hanno amici, non hanno più nemmeno un avvocato perché non possono permetterselo. Qui dentro ci sono persone che sono malate, che sono tossicodipendenti.

Uomini che non hanno niente.

Ecco, il Garante è l'unica persona che possa prendersi cura dei loro diritti e dei diritti di tutti indistintamente, compresi noi dell'alta sicurezza che siamo sottoposti a maggiori restrizioni sempre giustificate per motivi

di sicurezza. Il confine tra la sicurezza necessaria e i diritti previsti dalla legge risulta inesistente, ma sarebbe sufficiente l'autorevolezza e la presenza di un Garante a ristabilirlo.

Da anni la Regione deve nominare un Garante eppure non lo fa.

E nessuno dice niente.

Anche il Garante nazionale si sarà pure accorto che la Liguria non ha un rappresentante.

La nostra vita è nelle mani dello Stato, abbiamo bisogno di qualcuno che ci tuteli. Pensate ai problemi che possono crearsi per come siamo trattati in cella, alle cure sanitarie, al cibo che riceviamo, all'assistenza degli avvocati, agli incontri con i familiari.

Da soli rischiamo di non essere niente.

Ogni giorno, ogni ora della nostra esistenza quotidiana dobbiamo sottostare a divieti. In ogni gesto siamo



sottoposti a regole che spesso non capiamo. Il Garante può rappresentarci, tutelarci, perché i futuri anni che ci aspettano oltre le sbarre siano davvero un percorso di recupero e rieducazione. Se non capisci ciò che ti succede, se subisci e basta, non ne

esci più. Te lo porterai dentro il carcere, anche quando sarai fuori.

Serve un Garante. Serve subito. Una persona indipendente da condizionamenti e appartenenze. Noi siamo detenuti, ma prima restiamo esseri umani. O no?

Felicità Ristretta

Redazione Ristretti Orizzonti Marassi, febbraio 2021

Jean-Paul Sartre tentò di definire l'idea dell'essere umano affermando che per l'uomo, e per l'uomo soltanto, l'esistenza precede l'essenza. È questo il principio alla base del movimento filosofico che diventò famoso come esistenzialismo. L'essere dell'uomo, sosteneva Sartre, è essere – per sé, a differenza dell'essere di qualsiasi altra cosa, che è meramente essere – in sé. Per dirla con Sartre, l'uomo è il solo essere che possiede il proprio poter essere. Ciò che intendeva dire è che l'uomo deve scegliere come vivere la propria vita e non può contare su regole o principi prestabiliti – religiosi, morali, scientifici o altro – che gli dicano come farlo. Adottare un particolare principio, una morale o una religione, per esempio, è un'espressione di scelta. Per cui, a prescindere da quello che fate e da come vivete, in ultima analisi si tratterà sempre di un'espressione della vostra volontà. L'uomo, secondo Sartre, è condannato a essere libero... (tratto da "Il lupo e il filosofo", di Mark Rowlands)

Veniamo a noi, al qui e ora, al nostro presente: la situazione di privazione della libertà, come quella che stiamo vivendo in quanto ristretti, ci consente di comprendere valori che da uomini liberi ignoravamo.

Viviamo in una situazione di estrema tristezza, perciò apprezziamo le piccole cose che fuori davamo per scontate. Quando prima telefonavi a tua madre non ti cambiava niente, le parlavi in modo distratto, invece adesso la chiami e se senti che sta

bene sei felice, non hai quasi bisogno d'altro, sei appagato dal rapporto in sé e dal solo sapere che la persona amata gode di buona salute e ti corrisponde, seppur da lontano. Tuttavia, in questo tipo di "felicità ristretta" c'è pur sempre un sottofondo di disperazione, che però ti fa capire quello che è importante veramente nella vita.

È come il bene e il male, tristezza e felicità sono complementari, se non esiste una sparisce anche l'altra.

Ci viene in mente un altro esempio, facilmente fruibile, in passato abbiamo assaporato chissà quante volte pregiati calici di vino, senza mai coglierne con la giusta attenzione il delizioso sapore.

Ad oggi, dopo anni passati a bere acqua, bevande gasate e succhi di frutta, il desiderio di gustare una coppa di vino, di cui percepiamo persino il profumo, ci rende felici di per sé.

Immaginiamo come potrebbe essere appagante nella realtà.

Ritornando a Sartre, deduciamo che l'uomo, essendo "essere per sé" e padrone del proprio poter essere, possa progettare la propria felicità.

In altre parole, la felicità è perseguibile e in una certa misura dipende da noi, ma ci domandiamo se in carcere sia possibile pianificare in qualche modo la felicità.

Se qualcuno aiutasse le persone a diventare sagge, a capire i propri trascorsi e a progettare nuovi percorsi di vita, si darebbe un vero appoggio a tutti e la recidiva diminuirebbe.



Con l'opportunità di potersi muovere in un contesto sicuro, una volta scontata la pena e quindi nel mondo esterno, ognuno sarebbe libero di perseguire un'idea di felicità.

Ma noi ci troviamo in alta sicurezza e tutto rimane un miraggio.

Quando usciremo noi non potremo riavere la patente e dopo cinque anni di sorveglianza dovremo ridare gli esami, senza la certezza di poterla riprendere. Non potremo mai più far parte degli enti amministrativi o istituzionali, tipo operatore scolastico, netturbino o operatore sanitario, non potremo aprire esercizi pubblici come bar, tabacchino o stazione di servizio. Nessuno di noi avrà nemmeno la possibilità di chiedere un mutuo o un minimo finanziamento.

Tutto questo lo prevede la legge, e lo accettiamo, ma sappiamo che non troveremo nessun tipo di lavoro perché l'eventuale datore di lavoro teme che gli insorgano problemi. Per non finire nullatenenti ed emarginati avremmo necessità di intraprendere, durante il periodo di carcerazione,

dei percorsi per imparare nuovi mestieri, di fare dei corsi e di avere delle prospettive minime di lavoro.

Un'azienda grande non assume le persone come noi perché ha bisogno dei documenti antimafia e il certificato penale, una piccola azienda ha paura di rimanere invischiate in indagini giudiziarie.

Uscendo di qui, dopo tanti anni, quando ormai hai messo la testa a posto, rischi di trovarti senza alcuna possibilità di incominciare a guadagnarti da vivere in modo onesto.

A pensarci bene possiamo vivere solo nel presente perché non abbiamo alcuna speranza di poter pianificare il nostro futuro in modo costruttivo.

La felicità sembrerebbe un concetto astratto, ma per poter esistere e realizzarsi ha bisogno di elementi concreti: lavoro, casa, sostentamento...

Se è vero come è vero che tutti abbiamo diritto alla speranza, noi ai quali viene violato questo imprescindibile diritto, come possiamo pensare di trovare la felicità che in tutto questo tempo abbiamo sognato?

Il profumo dei giorni di festa

D.L.

Il borbottio del sugo che cuoce nella pentola, l'odore che si sprigiona in tutta la cucina, con un pezzo di pane caldo e profumato faccio la scarpetta nel sugo.

Sento le lamentele della mamma gelosa della sua cucina, che non vuole che si tocchi il suo intingolo.

Alla fine, il sapore è buonissimo e non senti più nulla, solo il sugo nel palato. L'atmosfera dentro casa è calda e bellissima, ci sono lucine ovunque, tavole allegre e piene di frutta secca e melograni, la confusione della famiglia.

Il camino è acceso e la legna degli ulivi arde, dentro casa c'è caldo mentre fuori fa freddo.

Il mercato è pieno di gente, tutti sono indaffarati per gli acquisti. I negozi e le bancarelle di frutta, pesce, carne sono piene di colori e profumi.

All'angolo di Piazza Garaffello, alla Vucciria, c'è la bancarella dello sfinciunaro, che vende le ruote di sfincione, una pizza calda il cui odore si sente per vari metri. Poi sei rapito dagli altri profumi: pane di meusa, pannelle crocche, polpi bolliti...

C'è da ingrassare solo a guardare.

Alcuni di noi, popolo palermitano, viviamo per mangiare e non mangiamo per vivere. Siamo una buona forchetta.

Tutto a un tratto vengo chiamato dal mio compagno di sventura che mi invita ad assaggiare una fetta di panetone. Rientro dai miei ricordi lontani e sono riavvolto dal grigiore di que-



sta prigionia che la fa da padrone. Il colore grigio è ovunque, nelle porte, nel cancello, nel blindo, nelle finestre, nelle grate, nella paratia degli scuri e infine nel cuore e nell'anima.

I giorni di festa qui dentro non esistono, sono giorni fotocopia come tanti altri...

Cercasi feste che ci siamo persi

Giuseppe Talotta

Cari giorni di festa, caro Natale, non riesco più a vedervi, vi immagino e vi ricordo come quando vi ho lasciato tanto tempo fa. Mi volto indietro a cercarvi, ma vedo solo il vuoto. Chiudo gli occhi e nella mia mente inizia a scorrere una vecchia, ma bellissima pelli-

cola. Vedo le strade affollate, famiglie che camminano tra le vie dei negozi, si tengono tutti per mano, sorridono.

Vedo giochi di luce che illuminano volti e ambienti, è come se si respirasse un'aria più profumata del solito, i colori brillano.

Tutto si muove, pacchi regalo coloratissimi di ogni genere richiamano l'attenzione al passaggio.

Tutto è pieno d'affetto.

Vedo le case illuminate, vedo le lunghe tavolate imbandite, arrivano intensi profumi provenienti dai cibi, mai come durante le feste se ne sentono di ogni tipo. Ascolto le risate e gli schiamazzi, tutti raccontano qualcosa, tutti ci guardiamo negli occhi con i sorrisi stampati sui volti, si sente il calore umano, si percepisce una sensazione specia-

le, avvolgente.

Sembra che tutti mangino con più gusto del solito, soddisfatti e spensierati.

In tutta questa magica atmosfera, allo scoccare della mezzanotte arriva un momento unico, nella mia mente prende forma un quadro incantevole, tutti si muovono con gentilezza, i toni sono armoniosi, esiste quella connessione totale, si respira gratitudine e amorevole attenzione.

Apro gli occhi e torno alla mia realtà.

È come se fossi sospeso nel vuoto, il buio intorno a me, la solitudine, chiuso in una scatola di cemento e ferro. Gli sguardi persi nel nulla, siamo qui dentro, ma tutti pensiamo a te, caro Natale che sei lì fuori. Con sacrificio e fatica cerchiamo tutti insieme di creare quell'atmosfera giusta, si cerca di apprezzare quel poco, si ammira l'impegno di tutti, ma non potrà mai essere gratificante, i nostri cuori sono lì fuori. Siamo tutti aggrappati all'ancora della solidarietà, quel legame che dà un senso a tutto il non senso che reprime l'animo.

Caro Natale, se tu potessi entrare qui dentro e guardarci negli occhi, capiresti, siamo esseri umani con un cuore ed un'anima, legati ai nostri affetti da fili sottili, fili che troppo spesso e con troppa ferocia vengono recisi, senza rispettare minimamente il diritto all'affettività. È soltanto nelle equazioni dell'amore che si può trovare una soluzione, ciao caro Natale, spero di poterti riabbracciare presto.

AUGURI DI UN ANNO NUOVO, speriamo senza Covid

Il diritto di avere un albero (e un cane)

Ferruccio Sansa

Un albero! Nel carcere di Massa Carrara hanno un albero.

Non è vero che le parole sono soltanto suoni, hanno sapori e colori. Quando Giuseppe dice 'albero' all'improvviso vedi il verde delle foglie, così acceso che ti pare di toccarle. Senti sotto le dita la corteccia. Ti pare che abbia l'odore aguzzo degli abeti, quello aspro di

un limone o il sapore spesso e un po' malinconico dei cipressi.

Sei dovuto venire qui, nel reparto di Alta Sicurezza del carcere di Marassi, per vedere davvero un albero. Non ci avevi mai pensato prima: passato il muro di cinta non c'è altra vita, altro odore che di uomini.

Non c'è altro colore che di cemento. Chiedi ai ragazzi che siedono con te intorno al tavolo - la redazione del giornale 'Ristretti Orizzonti', www.ristretti.org - e ti rispondono con stupore: "No, in carcere non ci sono animali, né piante, nemmeno un filo d'erba". Certo, ti viene da pensare, hanno altro da desiderare, quel diritto negato che non è scritto nella sentenza di condanna, ma

pesa più di tutto: l'affettività.

Che detta così fa meno male, ma poi significa baci, carezze, amore. Anche semplici parole. Però non ci avevi mai pensato, fuori dal cancello di metallo resta tutto, anche la natura. La compagnia di un qualsiasi essere vivente che non siano le mosche che d'estate sfuggono dalla città, passano tra le sbarre per cercare libertà nel carcere.

Del resto, dove lo puoi piantare un seme in carcere? Qui è tutto corridoi, celle, pietra. Lo spazio per l'ora d'aria è un triangolo di asfalto tra il cemento.

Alberi e bestie da guardare, da ascoltare, da maledire quando abbaiano, miagolano e ronzano. Pungono.

Ma poi da cercare anche solo per sentire di essere vivi. Tutti insieme. Sarà per questo che raccontano di quell'ergastolano che uscito di cella alla fine della vita, emerso speso sul piazzale, per prima cosa aveva accarezzato un albero.



Il suono dei giorni di festa

Carmelo Sgro

Ovviamente qui le feste non possono essere vere e proprie feste, quindi indicherò, per esempio, il Natale come "Il suono del Natale".

Come si attraversano le feste presso un istituto penitenziario?

A riguardo ci sarebbe veramente tanto da esporre, considerando il poco che può darti questa esperienza.

Penso al Natale, che dovrebbe trascorrere con la stessa armonia che si determina all'esterno, così da non reprimere questa stupenda festa.

Si può vivere tale evento come qualsiasi altro giorno di reclusione e sdrammatizzando in modo ironico il percorso detentivo in atto.

Soffermarsi a pensare che dovrai vivere giorni di festa importanti come il Natale senza i tuoi cari serve solo a farti del male, senza peraltro risolvere nulla.

Tanto vale viverlo con il sorriso, con il piacere di sentirlo ugualmente anche dentro quattro mura e di accontentarsi di quello che si può avere.

Esempio: si può mettere l'albero di Natale nella propria stanza carceraria? Sì, basta accontentarsi di poco. Si prende un foglio di carta, lo si ritaglia a forma di albero, si colora e, facendo un piccolo foro in cima al foglio, si può far passare un filo e così appendere il proprio albero.

Questo fa pensare che il Natale esista anche per te e ti permette di non sprofondare nella monotonia gene-

ralizzata che si viene a creare, sovente, per tutto il popolo ristretto.

Quest'anno, a causa della pandemia, non si potranno organizzare lunghe tavolate assieme ai compagni e quindi ci si impegnerà solo, e veramente tanto, a preparare ottimi piatti per poi mandarli alle persone delle altre stanze, dato che, nonostante il luogo, l'appetito non manca a nessuno.

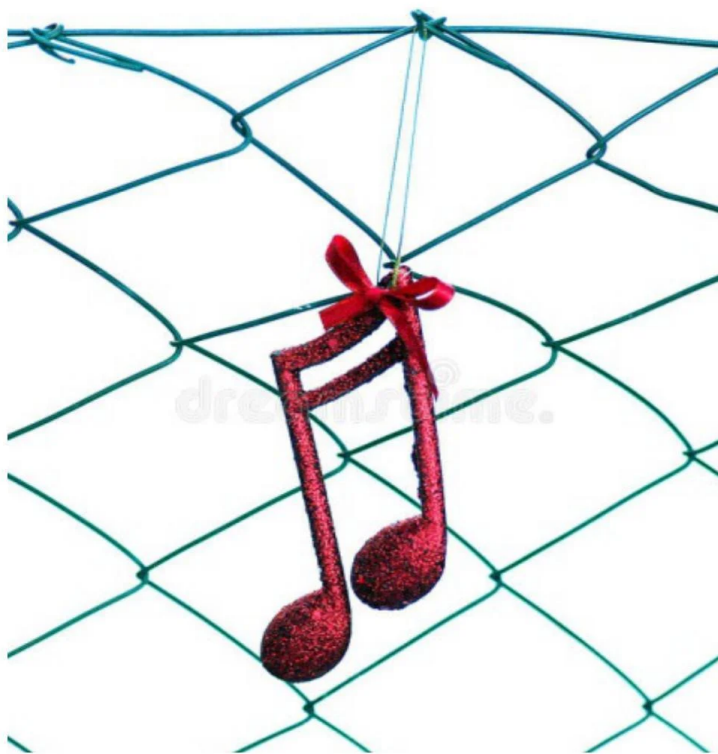
Nonostante io mi trovi in questa situazione penso a chi sta peggio di me, alle numerose famiglie che dovranno trascorrere le festività presso l'istituto Gaslini a causa dei problemi di salute dei propri figli e devo dire che preferisco trascorrerle qui. Penso che i famigliari di quei piccoli ricoverati, nonostante la loro libertà assoluta, preferirebbero la stessa cosa.

Qui dentro la vita si consuma tra quattro mura, ma la visione mentale si amplifica talmente che si raggiungono lati positivi che mai si pensava potessero esistere.

La miglior tattica è quella di crearsi la giusta armonia interiore per sdrammatizzare i momenti di tristezza e in questo modo si può essere anche di aiuto a qualche compagno che non riesce a notare alcun lato positivo.

Detto questo ho passato le feste come qualsiasi altro giorno di reclusione, ma con uno spirito diverso, più combattivo e armonioso degli altri giorni.

Il giorno di Natale ho sistemato delle



bucce di mandarino sul termosifone, per ritrovare lo stesso profumo di casa, dove la propria mamma per tradizione mette queste bucce sulla stufa.

Io ho messo anche la musica in TV (ad esempio radio 105 o 102,5) e quei tanti brani che ho ascoltato sono stati input di spensieratezza e mi hanno accompagnato ai fornelli, aiutando-

mi a strappare un sorriso a chi si sentiva triste.

Lo stato d'animo qui dentro è di massima importanza e soprattutto è una delle uniche cose che nessuno mai potrà toglierti, a meno che tu non lo voglia.

La musica è stata per me la vera compagna del 25/12/2020, per così sentire l'autentico SUONO DEL NATALE.

Un orologio che gira

Bruno Trunfio

Che cosa sono per me, da qualche anno a questa parte, i giorni di festa?

Il Natale, per esempio, non può essere più una festa, ma è un indice di riferimento, con tutta l'immaginazione e gli sforzi possibili rimane un evento che arriva ogni anno, nello stesso mese e nello stesso giorno, a ricordarmi che è passato un altro anno. Posso finalmente festeggiare, con il mio super io, perché se due più due fa quattro, avrò un anno in meno da

passare in questo posto dimenticato da "quasi" tutti.

Se penso alle feste da uomo libero, mi vengono in mente i bambini di tutto il mondo che aspettano la notte del 25 dicembre per ricevere i regali da babbo natale e mi rivedo bambino, quando c'erano ancora i miei nonni e le feste si passavano in compagnia di tutti i parenti, mangiando e bevendo in allegria. Il ricordo è piacevole, forse un po' triste perché i nonni non ci sono più ed è trascorso tanto di quel

tempo che, anche se ti senti ancora giovane, sai di non essere più un ragazzino. Questi ricordi piacevoli continuano fino a rivedermi adulto, sposato con tre figli. Appartengo ad un passato in cui il carcere mi era sconosciuto, come accade per la maggior parte degli individui appartenenti alla dimensione del "fuori". Questo "mondo di dentro", per le persone "perbene", è un qualcosa che può riguardare solo gli altri: gli sfortunati e i criminali incalliti con sembianze e comportamenti innati, che nulla hanno a che fare con le cosiddette "persone per bene".

Se penso al Natale da detenuto, i miei ricordi sono fissi e riguardano tre bambini che ormai sono diventati adolescenti, ma che negli ultimi anni non hanno avuto la possibilità di festeggiare il Natale con il loro papà, questo è il motivo principale per cui il mio Natale non può mai essere una festa, ma è solo un orologio che gira. I giorni di festa si possono percepire in vari modi, dipende dalle situazioni e dal contesto, qui dentro penso che si riesca ad avvertire il loro lato triste, riusciamo ad essere felici solo se sappiamo che i nostri cari, fuori, stanno bene. A questo punto, si attiva in noi una sorta di consolazione positiva che riesce a sovrapporsi al lato triste

delle festività, permettendoci di pensare e organizzare la socialità natalizia secondo i regolamenti e le gentili concessioni straordinarie.

Lo scorso anno ci è stato concesso di pranzare insieme nell'aula scolastica, eravamo circa venti persone ed è stata una buona occasione per socializzare e stare insieme, sia nel consumare il pranzo, che un po' ricordava quelle tavolate piene di cibo e di gente degli anni passati, sia nel dividerci i compiti in cucina, o per meglio dire, nel cucinare con quella creatività e adattabilità che solo in questo contesto può esprimersi e sei costretto ad avere. Antipasti, lasagne al forno, pizze, arancini, agnello, dolci ecc., tutti fatti da noi semplicemente con fornelli da campo, pentole e coperti.

Quest'anno, purtroppo, non ci è stata concessa la socialità nell'aula scolastica, ma solo nelle celle dove hanno potuto partecipare al pranzo quattro o sei persone, dipendeva dalle dimensioni della cella. Comunque, è pur sempre una socialità, e l'abbiamo organizzata come sempre cucinando con mezzi di fortuna, mangiando bene e a volontà, chiacchierando e giocando un po' a carte.

L'augurio che facciamo è che il 2021 sia migliore del 2020.



Felicità Sequestrata

Mario Amato, Amos Ehiagwina, Daniele, Carmelo, Giuseppe Talotta, Bruno Trunfio, Mario

AMOS - "Cghonogr" nella mia lingua (nigeriana) la felicità si chiama così. Chiudo gli occhi e penso a mia moglie e ai figli che lei mi darà, questa è la felicità. Anche se andassi a scuola e superassi un esame sarei felice o quando uscirò da qui e potrò telefonare a mia mamma e le dirò "mamma, sono libero!", anche allora sarò felice. Adesso mi trovo in carcere e dopo un paio di anni mi sento meglio di prima, di quando sono arrivato, gli altri mi danno una mano, non mi sento più solo e quando vado a giocare al pallone sono felice perché ci divertiamo tutti insieme.

DANIELE - *"Le persone più felici non sono necessariamente coloro che hanno il meglio di tutto, ma coloro che traggono il meglio da ciò che hanno"* (Gibran)

Sono qui dentro e posso provare gioia, ma non felicità. Quando ero fuori mi sono sentito felice quando è nata mia figlia.

Se non c'è gioia significa che sei morto dentro, ma è uno stato d'animo differente dalla felicità che dev'essere una grande emozione in grado di stimolare il corpo e l'anima. Quando ero ragazzo ero felice per delle sciocchezze, mi sono sentito benissimo per il primo motorino, la prima macchina, ma poi mi abituavo e tutto finiva lì. Adesso mi sentirei felice se mi dicessero "Daniele sei libero, puoi uscire", ma dopo due o tre giorni sarei di nuovo normale, mi abituerei e non sarei più così felice.

Per quanto mi riguarda l'abitudine annienta la felicità e quindi io sarò sempre alla sua ricerca. Se fossi sempre felice mi sentirei pazzo.

BRUNO - Non riesco a trovare una distinzione tra felicità e gioia, credo che siano sinonimi, penso si riesca ad essere felici o provare gioia se si ha la capacità di dare valore anche alle piccole cose. Se ti aspetti grandi cose dalla vita non sarai mai felice. È una cosa astratta, rischia di divenire irraggiungibile se troppo grande, inoltre ci sono le delusioni, perciò penso sia bene dare i giusti valori a

tutto, anche alle piccole cose.

Se uno è convinto di questo può essere felice in buona parte della giornata, è un modo di vedere e di interpretare il suo senso. È importante essere felici anche per la nostra buona salute, ci conviene dare valore a tutto per essere felici e salvaguardare la nostra sopravvivenza. Quindi anche qui dentro posso sentirmi quasi bene se imparo a cercare delle piccole cose che mi impediscano di sentirmi triste.

In carcere un grosso problema è la mancanza di comunicazione, non ci sappiamo ascoltare, ma se subentra il dialogo ci sentiamo meglio.

In carcere la felicità è legata in qualche modo al rispetto e alla fiducia.

Questo è comunque un luogo sofferente dove gli stati d'animo si comunicano e si contagiano.

Così è anche per la felicità.

GIUSEPPE - La felicità è soggettiva, perché ognuno di noi la percepisce in maniera diversa. C'è chi la vede come qualcosa di concreto, mentre altri pensano a qualcosa di molto più astratto. Mi riconosco soprattutto nella frase di Gandhi: *"La felicità è quando ciò che pensi, ciò che dici e ciò che fai sono in armonia"*.

La felicità è molto legata all'armonia.



CARMELO - La felicità è un po' irraggiungibile. Bisogna distinguere tra gioia e felicità.

Io credo che la felicità si possa trovare soprattutto nell'infanzia perché non sei consapevole di come possa picchiare duramente la vita. Quando conosci le difficoltà della vita allora sei molto più cauto prima di essere felice. Hai il timore, a volte, di essere bruciato.

Da bambino, però, non ti accorgi davvero di essere felice. La consapevolezza arriva alla fine della vita. Fondamentalmente sei felice da bambino, ma poi ti accorgi di quello che hai provato quando diventi adulto. Gioia e dolore sono complementari, se non c'è uno non puoi sapere cosa sia l'altro.

E quando stai bene lo trasmetti anche agli altri.

A mia figlia lo dico spesso: io voglio arrivare al punto di equilibrio per poter trasmettere la mia felicità agli altri. Purtroppo, qui dentro è molto difficile raggiungere un'armonia.

La mia felicità in carcere? Non riesco proprio a conquistarla.

La felicità è un punto di arrivo.

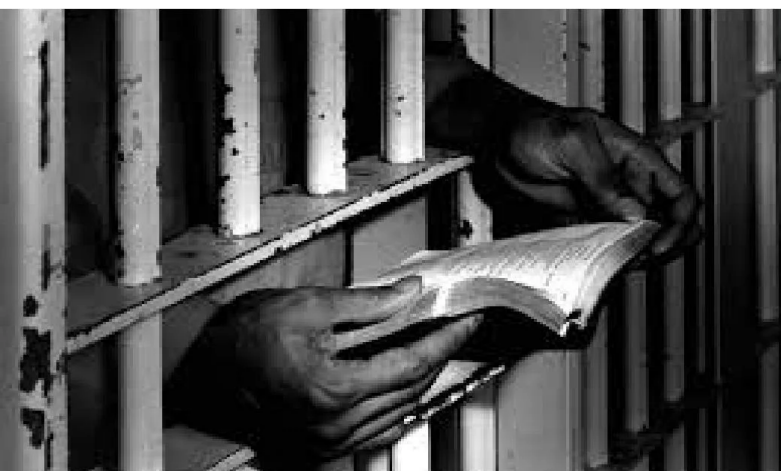
MARIO - La felicità è un mix di sensazioni che possono interpretarsi nel piacere, nella soddisfazione di vivere e nel vivere i sentimenti. Credo che avere figli sia la felicità più grande e spero di raggiungerla quando uscirò da qui.

MARIO (10 anni, che è stato "prigioniero in casa per il lockdown" ci ha fatto pervenire il suo pensiero sulla felicità).

Secondo me in carcere si può essere felici aiutando gli altri, essere simpatici con le altre persone e socializzare, così almeno non stai da solo e ti fai compagnia con persone che ti aiutano e sono simpatiche con te. Secondo me si è più felici in compagnia che da soli, perché da soli non puoi parlare con altra gente e allora ti senti desolato. Invece con altra gente puoi parlare e le persone ti fanno compagnia, così sarai meno depressa e più felice e lo stesso per le persone attorno a te, se sei felice trasmetti felicità, se sei arrabbiato trasmetti rabbia. Se non parli e stai da solo diventerai secondo me cattivo, perché da solo non sei con altra gente che ti dà allegria. Soprattutto se sei in una brutta situazione i tuoi amici ti aiutano a non sprofondare nella depressione o nella tristezza, gli amici secondo me sono molto importanti per la felicità. Un'altra cosa è che secondo me devi pensare sempre alle cose belle, perché se pensi sempre solo alle cose brutte diventi, come ho detto prima, depressa e triste. Invece devi ragionare in modo positivo, ovviamente non tralasciare le cose brutte, ma puoi pensarci poco e non farti tirare giù. In realtà io penso che la felicità non dipenda da dove sei e neanche la libertà. Si può essere felici e liberi anche se si è costretti a stare in un posto chiuso. Spesso chi sta fuori non vede le cose belle che ha a portata di mano, mentre quando la cosa puoi solo desiderarla, ti accorgi che è molto bella.

Quest'inverno, che ero prigioniero in casa mia per il lockdown, i primi giorni sono stato male e litigavo con i miei fratelli, ma dopo qualche settimana ho cominciato a vedere tante cose che prima non vedevo e anche con i miei fratelli ci volevamo più bene. Anche se i miei fratelli mi picchiavano ancora un po'.

Vorrei dire ai signori che sono in prigione che l'importante è essere felici e amici e un giorno li aspetteremo fuori quando usciranno.



Ristretti Orizzonti Marassi è una pubblicazione non periodica curata dal Laboratorio di scrittura creativa di Grazia Paletta in collaborazione con Ristretti Orizzonti e ARCI Genova aps presso la Casa circondariale di Genova Marassi
Supplemento al N° 07/2020 di Ristretti Orizzonti
Hanno collaborato alla redazione:
Ornella Favero (direttore), Mario Amato, D. L., Amos Ehiagwina, Fabiola Ottonello, Grazia Paletta, Ferruccio Sansa, Carmelo Sgro, Giuseppe Talotta, Bruno Trunfio.

Impaginazione e stampa a cura di ARCI Genova aps
Genova 12 Aprile 2021